

**Predella** journal of visual arts, n°34, 2014 - [www.predella.it](http://www.predella.it)

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [predella@predella.it](mailto:predella@predella.it)

***Predella** pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa / **Predella** publishes two online issues and two monographic print issues each year*

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review*

**Direttore scientifico aggiunto** / Scholarly Associate Editor: Fabio Marcelli

**Comitato scientifico** / Editorial Advisory Board:

Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Annamaria Ducci, Linda Pisani, Riccardo Venturi

**Coordinatore della redazione** / Editorial Coordinator: Stefano de Ponti

**Impaginazione** / Layout: Stefano de Ponti, Lucio Mondini

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Denise La Monica

***Vicende di tutela in Friuli tra Otto e Novecento. Monumenti, oggetti d'arte e paesaggio,***  
**a cura di M. Mozzo e M. Visentin,**  
**con presentazione di D. Levi,**  
**Udine, Forum, 2014**

*The article is a review of the book, edited by Marco Mozzo and Martina Visentin, dedicated to the preservation of cultural heritage in the Italian Region of Friuli Venezia Giulia between the nineteenth and twentieth centuries.*

Il libro *Vicende di tutela in Friuli tra Otto e Novecento. Monumenti, oggetti d'arte e paesaggio*, con presentazione di Donata Levi, a cura di Marco Mozzo e Martina Visentin, edito ad Udine nel 2014 presso Forum, Editrice Universitaria Udinese, offre la possibilità di addentrarsi nella fitta documentazione prodotta dagli organi di tutela tra il 1880 e il 1923 per i beni della provincia di Udine. Il volume è organizzato in quattro parti: le prime due, con taglio cronologico, seguono le vicende di tutela rispettivamente dal 1891 al 1909 (M. Visentin) e dal 1909 al 1923 (M. Mozzo); le altre due, con taglio tematico, si concentrano su specifiche tipologie di beni, la scultura e gli arredi lignei (M. Visentin) e i beni paesaggistici (M. Mozzo). La chiara organizzazione del lavoro, esplicitata anche nella parte introduttiva, permette agli autori di attingere a piene mani alla copiosa e in gran parte inedita documentazione degli archivi storici delle Soprintendenze, potendo così dipingere un quadro ricco e sfaccettato, spesso controverso, attraverso una miriade di concreti casi esemplificativi.

La prima parte (M. Visentin) è rivolta all'analisi del sistema della tutela nella Provincia di Udine tra il 1880 e il 1909. In questa fase, a cavallo della costituzione delle Soprintendenze e dell'approvazione delle norme di tutela (l. 185/1902 e 364/1909), la protezione del patrimonio è affidata in maniera non chiara ad una

pluralità di soggetti: le Commissioni ex provinciali, gli Ispettori locali, gli Uffici regionali. Alcune questioni fondamentali – abbattimenti, dispersioni, sovrapposizione di competenze – sono illustrate attraverso il richiamo di casi specifici.

La presentazione di casi di distruzione o alterazione di immobili sia privati sia ecclesiastici evidenzia il contrasto tra l'«alto dominio» dello Stato e la «proprietà» ecclesiastica o privata, che è «refrattaria» al controllo (Federico Berchet). Il pericolo di dispersione dei beni mobili è molto sentito soprattutto prima della legge 185/1902, quando l'unica arma di contrasto è l'acquisto; Berchet nel 1892 riconosce apertamente questa difficoltà: «i fondi sono pochi e non si possono spendere per tutto», lasciando sottintendere che si deve operare una rigida selezione per l'impiego dei fondi su beni più importanti di altri. Il problema della mancanza di fondi è argomento ricorrente sia per le aspettative riguardo all'inserimento nell'elenco dei monumenti nazionali, sia per la difficoltà negli acquisti e nel finanziamento dei restauri; la necessità del catalogo viene chiaramente finalizzata al contrasto alla dispersione, soprattutto nel momento in cui si individuano diversi livelli di conoscenza, una più dettagliata e complessa (l'erudizione) che serve alla classificazione, un'altra più semplice (la registrazione e l'identificazione) necessaria a bloccare la dispersione. A questo proposito, tra i molti casi presentati nel volume, se ne può citare almeno uno risalente al 1898: si denuncia lo smontaggio del portale della chiesa di San Giovanni di Casarsa; il Ministero interroga su questo l'ispettore locale, per arrivare a scoprire che il portale era stato ormai venduto e rimontato in un contesto incongruo, in Toscana. Nonostante la scoperta dell'abusività della vendita, non si riuscì però a recuperare i materiali e l'intera procedura venne sottoposta a sanatoria.

Altro problema è la sovrapposizione di competenze tra Genio civile, Ispettori e Commissari che caratterizza questa fase della tutela, determinando procedure non chiare e non lineari che talvolta, inopinatamente, hanno anche risvolti positivi: ad esempio nel 1900, per la protezione della parrocchiale di San Pietro Apostolo a Tolmezzo, contro l'atteggiamento rinunciatario di Berchet, è il Genio civile che esprime considerazioni anche di ordine estetico a favore della protezione della vecchia chiesa, determinandone così il salvataggio. Il superamento dei criteri di ordine estetico si evidenzia con l'avvento della legge 185/1902: è lo stesso Massimiliano Ongaro che, nel 1905, in occasione del danno fatto a colpi di martello da un parroco che aveva rimosso un'immagine diabolica dallo stemma di una scultura, afferma che si deve intervenire «non in base a criteri estetici ma per il rispetto della legge».

La seconda parte (M. Mozzo) è dedicata al periodo che va dall'istituzione delle Soprintendenze (1907) alla loro riforma (1923) e ruota attorno alla figura di Mas-

similiano Ongaro che in questi anni ebbe la funzione di Soprintendente ai Monumenti di Venezia. La lettura attenta della *Cronaca* di Ongaro (1912) permette di individuare alcune acquisizioni concettuali, frutto anche dell'intensa attività dei decenni precedenti: da una parte si sviluppa la riflessione sul restauro, nell'intento di «arrestare l'andazzo del ripristino» e «arrestare la mala pianta della falsificazione invadente»; dall'altra però in alcune indicazioni di Ongaro in materia di restauro si coglie ancora il permanere di alcune preferenze di ordine personale, quando ad esempio indirizza gli interventi di restauro prediligendo una «maniera italiana» rispetto a quella «tedesca».

Interessante è per questa fase il quadro che si delinea dal punto di vista dell'allargamento sia dei soggetti che intervengono nel dibattito sulla tutela, sia dei beni che ad essa vengono sottoposti. Le Soprintendenze ormai esistono e agiscono con l'ausilio delle Commissioni o degli Ispettori. Ma si evidenzia anche un caso in cui è la stampa locale a promuovere la difesa di un bene per il suo valore storico: la chiesetta di Sant'Odorico nel Comune di Sacile viene salvata non tanto per l'interesse delle autorità, quanto piuttosto per l'interesse della stampa che si oppone in ogni modo all'abbattimento della chiesetta (1914). Questo esempio si lega ai contenuti della Quarta Parte dove si approfondisce l'idea dell'affermarsi di una concezione più ampia del bene da proteggere, in funzione dell'allargamento del dibattito culturale all'etnografia e all'ambiente naturale. Tra i molti esempi presenti nel volume si possono citare due casi che indicano come l'interesse per la protezione del paesaggio, del contesto urbano nel suo insieme e dell'ambiente naturale stia prendendo corpo: il divieto di costruire una casa alta quanto la torre antica di Asquino (1911) e l'opposizione ad un cartellone pubblicitario nel centro di Cividale (1912).

L'allargamento di interesse a tipologie differenziate di bene culturale si individua anche nella Terza Parte in cui si evidenzia come tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento la critica storico-artistica contribuisca a definire le caratteristiche di una produzione tipica di quest'area geografica: la scultura lignea. Le testimonianze raccolte permettono di tracciare una traiettoria che corre dal 1879, quando l'elenco dei monumenti nazionali è integrato tramite l'aggiunta di un altare ligneo, al 1920, anno in cui è organizzata l'esposizione di opere lignee: si individua così la fase di presa di consapevolezza dell'importanza di questo patrimonio, dei modi in cui si debba conservarlo ed esporlo, fino ad arrivare ad episodi in cui alcuni funzionari, nell'imminente avvicinarsi del fronte della Grande Guerra, mettono a repentaglio la loro stessa vita per salvare determinate opere. Questo processo di acquisizione di consapevolezza, pur positivo in sé, viene illustrato in maniera critica, mettendo in luce anche alcuni risvolti negativi: ad esempio nella

fase iniziale diversa attenzione è dedicata alla stessa tipologia di manufatto, in funzione delle differenti epoche di produzione, prediligendo la tutela delle opere di XV secolo e dedicando minor interesse a quelle di XVII-XVIII secolo. Ciò che conta, però è che si tematizzi il recupero della produzione tipica locale e che, a sua volta, la conoscenza di questa produzione corrisponda ad una sviluppata competenza del territorio. Geografia, territorio, produzione locale, etnografia diventano le componenti essenziali di una più avanzata attività di tutela portata avanti palmo a palmo nelle vallate e nei paesi.

La Quarta Parte (M. Mozzo) riprende e sviluppa alcuni concetti e temi già presenti nella Seconda. La protezione delle bellezze naturali si colloca in un clima di grande interesse per questo tema a livello internazionale. Effetto di questo sentimento sono, anche in area friulana, molte pubblicazioni specialistiche e divulgative; lo sviluppo e l'uso della fotografia nelle campagne di documentazione dei territori, l'interesse per la dimensione locale, per la riscoperta dell'artigianato, per il folklore e per l'etnografia. Tra i molti esempi citati da Mozzo se ne può scegliere qui almeno uno. A Cividale, le esigenze urbanistiche e commerciali imponevano di migliorare il passaggio sul fiume Natisone. Tra i vari progetti presentati, dopo varie discussioni, fu scelto quello che avrebbe impattato meno sul paesaggio, consistente non nel raddoppio del ponte ma nell'ampliamento di quello già esistente (1908-1909). Non più soltanto le 'opere maggiori', ma anche il paesaggio, le manifestazioni di architettura locale, la produzione manifatturiera, le opere degli autori 'minori' sono meritevoli di essere salvate per ragioni diverse. Nel 1898 un'opera di Bellunello viene salvata da Angelo Alessandri «quale saggio interessante della pittura della regione»; nel 1911 due membri della Commissione provinciale di Udine salvano le due cappelle di Camino e Caminetto, frazioni di Buttrio in Piano, su cui pendeva una richiesta di demolizione, usando analoghe motivazioni: «Non è opera d'arte nel senso stretto della parola: ha però il suo lato pittoresco [...] e contribuisce a dare al villaggio quella caratteristica così spiccata di friulianità che ancora pochi villaggi conservano» (p. 124). Il superamento di criteri puramente estetici si sviluppa insieme all'apertura verso una concezione più ampia e variegata del patrimonio: l'interesse locale diventa motivo di salvataggio in connessione con l'introduzione di uno sguardo allargato alla geografia, all'etnografia, al paesaggio, nella definizione di una fisionomia sfaccettata e plurima del patrimonio e nell'articolazione di una identità nazionale tramite la comprensione delle piccole patrie locali.